Anno VII - 1854 - N. 159

L'OPINIONE

Domenica 11 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 10 GIUGNO

RIVISTA DELLE COLPE E DELLE ABERRAZIONI DEI PAPI

(Vedi nn. 85, 92, 99, 106, 112, 119, 126, 133, 140 e 146)

§ XI.

Le traslazioni vescovili. — Stefano VI, Giovanni IX, Sergio III si contraddicono a vicenda. — Un prete fa star quieto quest'ultimo. — Un po' di allegria colla Civiltà cattolica.

Dai nostri antichi padri la traslazione di un vescovo da inferior diocesi ad altra di maggior conto era considerata come una grave turpitudine da non lasciarsi assolutamente introdurre nella chiesa. A qual fine, dicevasi, tale traslazione? Forse perchè si tratta di posto più autorevole? Ma questo tutto umano motivo darebbe ansa a farisaiche sacerdotali ambizioni. Forse perchè avvi più lucrosa mensa? Ma ciò sarebbe un fomentare scandalosamente nei chierici la cupidigia. Un vescovo deve appassionarsi alla propria diocesi come tenero consorte alla propria sposa, nè dar mai il ributtante spettacolo di colui che abbandona la prima virtuosa ma povera compagna per recarsi tra le braccia di possente e denarosa seduttrice.

Per queste morali e sante considerazioni, scrive san Gerolamo, fin dal principio del quarto secolo nel concilio generale di Nicea fu dai padri con universal consentimento deliberato che siffatte schifose promozioni non potessero aver luogo giammai. *In Nicaenà synodo a patribus decretum, ne de alia in aliam ecclesiam episcopus transferatur, ne virginis pauperculae societate contempta, ditioris adulterae quaerat amplexus* (1).

E questi principii erano così bene incarnati negli animi, e così rigorosamente osservati specialmente in Roma, che per nove secoli tutti i papi furono tratti dall' ordine dei preti o anche dei diaconi, non mai dall'ordine dei vescovi, e soltanto alla morte di Stefano VI, seguìta nell'891, cominciò a vulnerarsi l'antica pratica coll' elezione di Formoso, vescovo di Porto, in sommo pontefice, al quale nell' 896 succedette Stefano VI.

Di quali eccessi fosse capace sua santità Stefanina lo dimostrò, otto mesi dopo la sua elevazione, l' orrendo fatto e le detestabili decisioni da esso prese e mandate ad effetto contro il suo predecessore Formoso.

Convocò adunque papa Stefano un numeroso concilio di vescovi in Roma (2) e citar fece il defunto papa Formoso a comparirvi.

Poi nel giorno prefisso, il papa vivo fece dissotterrare il cadavere del papa morto, che, vestito degli abiti ed ornamenti pontificali, fu portato al cospetto degli illustri padri, come direbbe l'*Armonia*, sulla sedia apostolica, e gli si deputò un avvocato per le difese.

Quindi apertasi la seduta con tutte le sante formalità con cui anche le stravaganze e le bestiali misure pur troppo si compiono da simil gente corrotta, papa Stefano indirizzando le parole al cadavere di papa Formoso: *Vescovo di Porto*, gli disse, *per quale motivo hai tu usurpata la santa sede di Roma?*

Il morto non rispose! e l' avvocato difensore non seppe trovar parole di giustificazione per un cliente, del quale era accusatore e giudice il papa vivo! Così nessuno sudò nei dibattimenti.

Fu pronunziata la sentenza che venne immediatamente seguìta dall' esecuzione. Il morto fu spogliato degli abiti pontificali, gli si tagliarono le tre dita della mano destra, gli fu recisa la testa e quindi fu gettato nel Tevere.

E tutto ciò ad onore dell' armonia della religione di certi papi e di certi vescovi colla civiltà.

A presentare poi anche un saggio della profonda ignoranza di papa Stefano VI, nelle materie sacramentali, non che della viltà dei suoi consiglieri e cortigiani, basti il dire che dichiarò invalido il sacramento dell' ordine amministrato da Formoso nel tempo che occupò la sede romana; ed obbligò perciò tutti i chierici così ordinati e che intendessero di continuare nel sagro ministero, a farsi ordinare un' altra volta!!

Però se la curia ed i vescovi intervenuti al concilio facevano profondi inchini a tutte queste pazzie pontificie, i frementi romani ne rimasero assai stomacati; cosicchè un bel giorno dello stesso anno 897, scoppiando la rabbia popolare, misero le mani addosso al crudele e matto pontefice, e cacciatolo in prigione, prima lo caricarono di ferri, poi lo strangolarono (3).

Ebbe per successore immediato, entro lo stesso anno, Romano, il quale non sedette quattro mesi intieri. Teodoro che nell' 898 vennegli sostituito, non sopravvisse che venti giorni all'elezione, nei quali però fece con pubblica pompa riportare nel sepolcro papale il corpo di Formoso, stato ritrovato da alcuni pescatori. E finalmente Giovanni IX, riprovando egualmente le stolide e scandalose decisioni emanate sotto Stefano VI, convocò un novello concilio in Roma, nel quale i vescovi che avevano aderito e sottoscritto alla condanna di papa Formoso dichiararono di esservi stati con occulte minaccie tirannicamente da papa Stefano e dalla sua corte forzati!!

Vennero perciò dannati gli atti del concilio precedente alle fiamme, *come si bruciarono* (sono parole del decreto) *quelli del concilio di Rimini, e del secondo di Efeso*; ed i vescovi che avevano delinquito per vile compiacenza o per codardo timore di papa Stefano, domandarono pubblicamente perdono, ed ottennero indulgenza.

Si richiamarono in questo novello concilio a memoria e si confermarono le decisioni dei concilii africani intorno al divieto di reiterare le sagre ordinazioni del pari che il battesimo; epperciò vennero riabilitati senz'altro gli ordinati da Formoso, il quale fu anzi dichiarato nuovamente legittimo papa, per essere stato promosso dalla sede vescovile di Porto al pontificato romano in circostanze di speciale necessità: *necessitatis causa*, sono parole del concilio, *de Portuensi ecclesia Formosus pro vitae merito ad apostolicam sedem provectus est* (4).

Tuttavia questo concilio romano proibisce di far servire di regola un tale esempio, ed a questo proposito rammenta la severità dei canoni che erano sempre in vigore nell'Occidente, e che giungevano persino a negare la comunione laicale a coloro che li trasgredivano (5).

Ma i canoni, che incomodano i papi ed i vescovi andarono tutti nelle età moderne in disuso per la maggior gloria della corte di Roma, per la maggiore consolazione dei portamitre (6) e per la maggiore edificazione dei popoli cristiani, i quali però sembra che non abbiano ancora voluto edificarsene.

Intanto se le decisioni di papa Stefano e del suo concilio tenuto nell'897 vennero riprovate da papa Giovanni coll' assenso di altro concilio nell'898; scappò fuori nel 905 papa Sergio III, il quale a suo torno cassò le decisioni di papa Giovanni, si dichiarò di bel nuovo contro la memoria di papa Formoso, e riapprovando il relativo mostruoso procedimento di Stefano VI, riconfermò le sue stolte deliberazioni.

Era proprio la santa sede continuamente in lite contro se stessa, o, per dir meglio, una contraddizione di papi che si davano dell' asino l'uno dopo l'altro.

Vivea a questi tempi un certo Ausilio, che, per tali vicende, si era trovato prete, come ordinato da papa Formoso, poi dichiarato nuovamente laico per le decisioni conciliari di Stefano VI, poi ridichiarato prete per altre decisioni conciliari di Giovanni IX, e per la terza volta ora dichiarato novellamente laico da papa Sergio senza concilio e senza consiglio.

Scappatagli la pazienza, scrisse con libertà e franchezza, e divulgò nel 907 contro gl' ingiudiziosi giudicii di papa Stefano e di papa Sergio, tre trattati (7), nei quali vittoriosamente sostenne la validità delle ordinazioni fatte da Formoso, ne giustificò l'elezione e la condotta, e stabilì nel resto e rese celebre contro i papi Stefano e Sergio e contro chiunque fosse per assomigliargli, la teologica massima che, come nei personali costumi, così nelle opinioni, nei precetti e nei giudicati particolari, anche solenni e solennissimi, il papa può correre falsa via, su la quale un buon cristiano non deve seguirlo: *Papa per devia non est sequendus.* Il che è tutto proprio di pecore evangeliche, cioè ragionevoli; lasciandosi alle sole pecore animalesche della *Civiltà cattolica* e dell' *Armonia*, come abitualmente prive dell'uso della ragione, di seguire i proprii istinti determinati dal baglior dei sensi, dal timor del bastone e dalla speranza delle offe, cioè dalla superstizione, dalla viltà e dall' interesse.

So bene che taluni assai più pii che oculati cattolici vorrebbero almeno che su le narrate ed altre somiglianti turpitudini pontificie o vescovili non si alzasse mai il velo che alla popolar moltitudine le nasconde. Ma costoro non si avvedono che danno ansa per tal modo ad un sistema farisaico di religione, che non è per niente quello del vangelo. Ed a qual fine siffatte simulazioni o dissimulazioni, quasi che il mondo cattolico diventar dovesse o potesse un collegio di tanti D. Pippi come le case di educazione dei gesuiti od i seminarii subalpini?

È forse questa la riservatezza di cui ci diedero esempio gli apostoli, allorchè tramandarono eterna popolare notizia che il traditor di Cristo fu appunto un loro collega? Con quanta ingenuità non smascherarono l' interessata ipocrisia delle melliflue di lui parole! Come la sacrilega di lui comunione e la vendita ingrata e vile che sua eccellenza reverendissima fece della preziosa vita del divin benefattore vi è mestamente sì, ma minutamente discorsa! Ed i falsi giuramenti del primo papa, che in subitaneo pericolo della pelle negò come un catalano di non aver mai conosciuto Cristo, non vennero forse tramandati alla memoria delle plebi persin da S. Marco, segretario qual fu di S. Pietro, il quale S. Marco ci fa così viemmeglio comprendere come la religiosa più intima riverenza o sudditanza non deve mai escludere la storica verità e la illuminata istruzione dei popoli?

Parlano del dovere di mantener saldi i principii d' autorità. Siamo d' accordo. Ed appunto per questo non ripeteremo mai abbastanza doversi l' illuminato cristiano guardare dal confondere questi principii cogli abusi o cogli sbagli di coloro che dell' autorità sono investiti. A tal fine l'autorità pontificia, come autorità unicamente di dritto positivo, non va esagerata al di là dei limiti fissatigli da Cristo, perchè l' esagerazione stessa contenendo già un principio di errore, che tosto o tardi si scuopre e si manifesta, produce effetti diametralmente opposti a quelli per cui viene impiegata. E lo scrivente crede altrettanto colpevole in faccia a Dio, chi toglie come chi aggiunge al papa, perchè l' uno e l' altro non sono più con Cristo. L' uno è eretico per difetto, l' altro va all' eresia, o almeno all' insania per eccesso.

Chi, del resto, dovrà rispettare il principio di autorità ecclesiastica al di là di quanto lo rispettasse san Paolo? Chi dovrà professare maggiore ossequio alla santa sede giacchè per questo vocabolo è invalso l'uso d' intendere anche l' uomo che vi siede sopra? Eppure noi vediamo che, allorquando S. Pietro in proposito dell' osservanza dei riti giudaici nell' astinenza da certe carni, sbagliò non già col credervisi più tenuto, ma col riputarsi lecita la *simulazione* trovandosi in compagnia degli antichi suoi correligionari; S. Paolo non temette di riprenderlo, e succeduto, come sembra, un diverbio, di *resistergli*; nè operò egli già in segreto, ma pubblicamente *coram omnibus*, e di più la franca sua penna partecipava poi anche ai galati: *io resistetti a Pietro in faccia, perchè era meritevole di riprensione, perchè l' esempio della sua simulazione traviava gli altri, i quali più non camminavano con retto piè secondo la verità del Vangelo.* (8)

L' esempio di S. Paolo fu, come vedemmo, nel secolo X, imitato anche da Ausilio, tanto più facilmente però in quanto si aveva qui l' esempio di papi contraddicentisi formalmente nelle loro deliberazioni emanate con solennità sopra un punto identico e coll'appoggio di concilii da una parte e dall' altra, in cui i vescovi avevano sempre risposto *cum spiritu tuo* e con umiltà infinita.

Come vinse alla fin fine il solo Ausilio? Un semplice prete che la *Civiltà cattolica* vivente papa Sergio, avrebbe detto *degno dell' Opinione e l' Opinione degno di lui*? Vinse colla franca esposizione della storia e coi principii incontrastabili della scienza applicati con coraggio. Vinse giudicando papa e vescovi dell' età sua razionalmente così da trarre seco definitivamente l' approvazione della coscienza pubblica, sicchè papa Sergio stesso finì per trovar meglio di starsene quatto quatto.

Ma i panduri e i mammalucchi della *Civiltà cattolica* non comprendono che un papa possa essere saggiamente contraddetto, almeno da chi non è papa, ed in mancanza di argomenti per confutare questi nostri articoli, crearono sotto la forma di *Cronaca degli stati sardi* un *Sacco nero* degno di loro per sfogare di tanto in tanto la viperina rabbia almeno con insulti personali. Il gesuitico stratagemma è antichissimo, nè il sanfedismo poteva procacciarsi più svelti birri, o mentitori più consumati, o più arditi provocatori, i quali però, bisogna ben che lo diciamo, stante la nostra età e le nostre sociali condizioni, invece di farci paura, ci diedero opportunità di divertirci.

E come non divertirci a leggere un periodico in cui scrivono quei tre testoni che sono il gesuita Curci, il gesuita Perrone ed il gesuita Bresciani?

Bagattelle!! Il gesuita Curci, autore del famoso libro: *Una divinazione*, che fece trasecolar tutti i profeti del vecchio e del nuovo testamento, e gli procacciò un soffice strato di paglia ed una buona razione di fieno accanto all'asina di Balaamo, che non ha però voluto cedergli il suo posto di anzianità!

Il gesuita Perrone, altra celebrità artifiziale, gran lanternone della compagnia, scrittore sudante dissertazioni teologiche, che stanno ai classici padri della scienza, come le astuzie di Bertoldo e di Bertoldino ai trattati di diplomazia!

Il gesuita Bresciani gran dilettante di diminutivi e di vezzeggiativi, imitatore naturale del Bartoli, come uno scolaro di umanità, scrittore di romanzi storici, che lo mettono a livello del barbiere di Alessandro Manzoni.

Oh leggete, se volete divertirvi, leggete l' *Incoronata* nel fascicolo del 6 di maggio, e vedrete come i marchesi ed i conti, e le contesse e le marchese hanno giusto motivo di desiderare impiccati tutti quanti i liberali, perchè questi non si contentano di ammazzare le marchese e le contesse coi rispettivi conti e coi marchesi, ma se arrivano a sorprenderli in buon numero a tavola, prima loro cavano gli occhi e li depongono nella zuccheriera, dicendo *zuccherini aristocratici*; poscia ne sparano il corpo, e trattone il cuore, lo mettono nella zuppiera, dicendo: *potaggio*; per ultimo ne troncano i capi e li pongono sopra i piatti, allogandoli con simmetria, e dicendo: *timballi mandorlati.* E poi legano i tronchi *su le sedie seduti* (sic) a mensa, e dicono: *così sedessero tutti gli aristocratici.*

Queste cose arrivarono ad un visconte e sua famiglia, i quali essendo stati tutti ammazzati non poterono sentire e meno raccontare poi quelle formole così concordemente inspirate e pronunziate dai liberali; e testimoni non v' erano che una ragazzina che *dietro la tenda della finestra stette in termine di morte, sostenuta in piedi ritta dal suo buon angelo, poichè la poverina aveva smarrito ogni spirito ed ogni senso.*

Ma sarà il buon angelo, che avrà raccontato poi tutto, il quale buon angelo sarà anche quegli che ha assicurato il Bresciani, che ad una terza riscossa tutti i conti ed i marchesi in Italia colle rispettive marchese e contesse avranno la stessa sorte, come egli osserva in apposita nota.

Quel buon angelo poi, guardate come il Bresciani ne fa un minchione, sostenne in piedi ritta la ragazza svenuta, servizio alquanto indifferente; e non pensò a preservarla co' suoi angelici conforti *da tale agghiacciamento di spiriti, che il sangue vago e i nervi costretti la rescro epilettica.* Gli angeli su le scene gesuitiche perdono quasi sempre la logica.

Ma a tutto c' è rimedio senza bisogno di medici nè di speziali per i divoti della *Civiltà cattolica*: ed il Bresciani fa conoscere loro una statua di marmo rappresentante la Madonna, la quale statua scappò nel 1522 dall' isola di Rodi e volò senz' ali sopra un balzo di rupe in valle d' Adige, *per non divenir serva dei sozzi mussulmani*.

Ora l'olio della lampada, che arde innanzi a questa statua, serve d'unzione miracolosa per tutti i mali, e finora *quant'è di ciechi, di sordi, di rattratti, e d'ogni fatta infermi, guarì di punto in bianco l'olio benedetto*.

È proprio così stampato colla conferma del rettore del santuario, e della lampada; ed a misura che potrò leggere il resto, ne darò conto ai miei cari lettori (9).

(1) Epist. 66, ad Oceanum.

(2) Bercastel, lib. XXVIII nº 127.

(3) Muratori, ann. 896, 897.

(4) Feller, *Biographie universelle, voc.* Etienne VI.

(5) Bercastel, lib. XXVIII. nº 130.

(6) Si disse qui scientificamente *portamitre* e non vescovi, perchè come ben scriveva san Gerolamo ad Eliodoro: *Nos omnes episcopi, episcopi sunt*, non tutti i vescovi son veri vescovi, anzi pochissimi sono tali; cosa che si tocca con mani.

(7) Due di questi trattati si trovano nei commentarii *De sacris ordinationibus* del p. Morin. Mabillon li fece stampare tutti e tre nei suoi *Anacleta*.

(8) Quum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat. Prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum gentibus edebat: cum autem venissent, subtrahebat et segregabat se, timens eos qui ex circumcisione erant. Et *simulationi* eius consenserunt ceteri iudaei ita ut et Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem. Sed cum vidissem, quod *non recte ambularent ad veritatem evangelii*, dixi Cephae *coram omnibus* etc. *Ad Galatas* II, 11, *et seg.*

(9) L'autore di questi articoli non può recarsi alle prove di stampa, che segue nel sabbato sera; epperciò il cortese lettore ha già più volte avuto occasione di supplire col buon senso a varii errori sfuggiti nella fretta della composizione. Dobbiamo però avvertire che nella nota 4.a del preceduto paragrafo (nº 146) essendo scritto: *Eos (episcopos) admonendos censet, ut se pastores, non percussores esse meminerint*, parole del concilio di Trento, il compositore saltò nelle le parole *non percussores*, che formavano appunto l'importanza della nota. Gli abbiamo tirati gli orecchi dolcemente per non renderci noi percussori, e ci promise subito, che si sarebbe emendato, *salvi nuovi sbagli*.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d' oggi, il senato era chiamato a deliberare intorno al progetto di legge per l' approvazione provvisoria del codice di procedura civile.

All' articolo 4º il senatore Cristiani propose un emendamento, secondo il quale il codice non sarebbe stato posto in esecuzione se non contemporaneamente alla legge relativa a' causidici ed agli uscieri. Il conte Sclopis appoggiò con lungo ragionamento quella emendazione, che combattuta dal ministro di grazia e giustizia, fu respinta.

La legge fu quindi approvata nello scrutinio segreto alla maggioranza di voti 53 e 9 contrari.

Essa dovrà, per le modificazioni introdotte dall'ufficio centrale, essere di nuovo sottoposta alla discussione della camera elettiva.

Lunedì 19, incominceranno al senato i dibattimenti intorno al progetto di legge per modificazioni al codice penale.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Dalla metà dello scorso mese di maggio l'attenzione è rivolta all'assedio di Silistria, intrapreso dai russi con sforzi ragguardevoli. Le relazioni favorevoli ai russi rappresentavano come imminente la caduta della fortezza, e già le borse europee mettevano a profitto nei loro calcoli sulle oscillazioni del corso dei fondi pubblici la voce della presa della fortezza. Noi abbiamo sempre sostenuto che una fortezza come Silistria non si prende con un colpo di mano, ma che erano per ciò necessarie le regolari operazioni d'assedio, e che sino a tanto che le medesime non fossero intraprese e portate a termine, non si poteva parlare di un serio pericolo per le fortezza. Il risultato ha confermato le nostre previsioni e dopo alcuni tentativi per prendere d'assalto la fortezza, i quali, non essendo stata aperta una breccia praticabile, non potevano avere altro effetto che una grande perdita di uomini sagrificati inutilmente, i russi si ritirarono fuori del tiro del cannone della fortezza, costretti, dicono essi, dall'ingrossamento delle acque del Danubio; evidentemente però a motivo che non essendo eretta alcuna trincea, essi non potevano rimanere esposti ai colpi dei nemici.

Le ultime notizie telegrafiche recano che Omer bascià con 90000 uomini sia in marcia per liberare Silistria e che anche le truppe anglo-francesi siano giunte per il medesimo scopo sul teatro della guerra. Crediamo però che queste notizie sono premature, e forse sparse ad arte dagli stessi russi per coonestare la loro desistenza forzata dall'assalto di Silistria che finora non può ancora chiamarsi assedio. Sotto le mura di Silistria fu ucciso il generale russo Silvan, e il figlio del conte Orloff ebbe una ferita pericolosa nell'occhio.

Molto meno hanno fondamento le notizie di attacchi diretti dai russi contro Sciulma, sparse da gazzette russofile. A Varna ebbe luogo un convegno dei generali S. Arnaud, Raglan e Omer bascià, nel quale il comando superiore fu rimesso nelle mani del maresciallo francese. Se si deve prestare fede alle notizie venute da Costantinopoli in quel consiglio si sarebbe deciso di soccorrere Silistria al più presto possibile e a questo fine le truppe francesi dovevano avanzarsi per terra da Adrianopoli; e le truppe inglesi essere portate sopra navi a Varna. Nella piccola Valacchia ebbero luogo diversi combattimenti nei quali i russi soffrirono ragguardevoli danni. Questi ultimi si sono interamente ritirati sulla riva sinistra dell'Aluta, e si dice persino che abbiano intenzione di sgombrare Bukarest.

È certamente falsa la voce che a Parigi correva con molta asseveranza sulla presa di Sebastopoli. È invece confermata la presa di Redut-Kale sulla costa della Circassia e lo sgombro del forte di Anapa per parte dei russi. Anche Usurghet fu abbandonata dai russi, e gli abitanti inviarono una deputazione al comandante turco, Selim bascià. Fu nominato un governo provvisorio, e si assicura che gli antichi principi della Georgia, stati esiliati, siano ora richiamati, e aspirano a riprendere la loro dominazione. I circassi, comandati dall'intrepido Sciamil, forniti di munizioni ed armi dalle potenze occidentali e assistiti da ufficiali europei, si accingono ad intraprendere una campagna contro Tiflis. È però altresì vero che l' esercito turco in quelle parti dell'Asia si trova nella più triste condizione.

Nel mar Baltico, due navi a vapore inglesi, l'*Arrogant* e l'*Hecla*, fecero una splendida spedizione contro Ecknäs, e dopo aver distrutte le batterie che impedivano l'ingresso nella baia, presero sotto gli occhi dei russi medesimi una nave mercantile, e conquistarono un cannone come trofeo.

La flotta francese è partita da Kiel per raggiungere le navi inglesi, le quali hanno fatto alcuni tentativi di bombardamento contro i forti di Hangoe-Udd all' estremità del golfo di Finlandia.

All' arrivo delle forze francesi nel Pireo il re di Grecia ha fatto la sua sommissione e dichiarazione di neutralità. Il ministero fu cambiato e composto di persone gradite alle potenze occidentali. I generali ed ufficiali che avevano abbracciato apertamente il partito della guerra e dell' insurrezione contro la Turchia furono dimessi. Per ulteriore sicurezza sbarcarono nel Pireo 3,000 francesi, che terranno occupati i principali posti del porto e della città.

L' insurrezione nell' Epiro è spenta, non così nella Tessaglia; ad Atene si narrava che il generale Haggi Petros aveva battuto completamente i turchi. La *Corrispondenza austriaca* ha messo in dubbio la verità di questa notizia e la ritiene almeno assai esagerata.

L'Austria prosegue nei suoi armamenti, e per le nuove leve non solo non ammette il diritto di liberarsi col pagamento di 700 fiorini, ma neppure quello di farsi sostituire. L'Austria non aggrava i suoi popoli soltanto di leve militari ma anche di nuove imposte, e si assicura che tutte le imposte dirette saranno aumentate del 25 per 0[0.

Le condanne politiche continuano pure in Austria, e vengono pronunciate da giudizii militari, sebbene si dica che sia levato lo stato d' assedio. Così furono condannate in Transilvania tre donne accusate di mene rivoluzionarie. A Vienna furono arrestate tre persone *ch' erano in corrispondenza col nemico*, e 28 altre persone *per sedizione e tumulti*. Sono parole della gazzetta ufficiale di Vienna.

L'Austria ha mandato una nota diplomatica a Pietroborgo per domandare lo sgombro dei principati danubiani. Siccome però non si tratta di un *ultimatum*, quel passo rimarrà senza risultato. Anche dalla conferenza dell' imperatore d'Austria col re di Prussia tenutasi a Teschen in Slesia, non si crede che possa risultare qualche passo decisivo nell'andamento politico dell'Austria e della Prussia.

Gli stati medii della Germania tengono pur essi conferenze a Bamberga sulla questione d'Oriente. Il ministro sassone propose che si dichiarasse non dovere la Germania prendere le armi contro la Russia per memoria e gratitudine dei servizi resi dalla Russia alla Germania nel 1813. La proposizione fu respinta. Il ministro di Baviera invece propose che si dichiarasse dover essere consultati anche gli stati minori in occasione delle negoziazioni per la futura pace. Il sig. de Pfordten ha dimenticato di dire in qual modo quegli stati potranno ottenere di essere sentiti, quando ciò non convenga alle grandi potenze.

L'Inghilterra, preoccupata dalla guerra, lascia riposare la maggior parte delle questioni interne. Si tratta ora di istituire un ministero della guerra, e la voce pubblica indica lord Palmerston come candidato per questo posto, le di cui funzioni sono ora riunite a quelle del ministero delle colonie, tenuto dal duca di Newcastle. L' intenzione dell'Inghilterra è di condurre la guerra col massimo vigore, e ciò fu annunciato da lord Aberdeen nella camera dei lordi.

A questa intenzione si associa anche la Francia, la quale spera di avere in ciò un potente alleato nell'Austria. L'evento dimostrerà se questa fiducia, espressa anche da vari giornali francesi e nel modo più esplicito dalla *Revue des deux mondes*, abbia qualche fondamento. Alla Francia non mancano al presente neppure i nemici interni e l'arresto dell'ex-sergente Boichot viene messo in connessione con alcune cospirazioni di antichi democratici e socialisti, i di cui centri sarebbero a Jersey, Londra e Bruxelles. Sono però tentativi disperati di un partito defunto, non diversamente da quelli di cui fummo testimoni nel nostro paese, e che ora sono rimessi ai procedimenti dei competenti tribunali.

La nostra camera dei deputati dopo aver adottato il progetto di legge intorno alle modificazioni delle tariffe in oggetti criminali, correzionali e di polizia, è passata alla discussione del bilancio passivo degli interni, e della legge sulla riforma delle tasse d'insinuazione, di successione e di emolumento giudiziario.

TRIBUNALI

MAGISTRATO D' APPELLO

SEZIONE CRIMINALE — *Presidenza* PINELLI.

Udienza del 10 giugno.

Gli accusati furono introdotti nella sala alle ore 10 ed 1[4.

La seduta è dichiarata aperta alle 10 3[4.

Il presidente Pinelli fa l' appello nominale degli accusati che rispondono regolarmente.

L' avvocato Trombetta continua la lettura dei capi di accusa incominciando dal 10 fino al numero 39, ove raccontasi la grassazione della corriera di Biella, dopo la quale il Mottino co' suoi compagni andarono a Varallo dicendo voler sciorre un voto a quella Madonna, il che eccitò e nel Mottino e negli astanti qualche ilarità.

La seduta fu levata alle ore 4.

Il presidente annunziò che la tornata di lunedì comincierà alle ore 10 antimeridiane.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 3 *al* 10 *giugno*.

In questa settimana la borsa ha subite insolite oscillazioni, per effetto de' movimenti diversi e repentini delle borse di Londra e di Parigi.

Vi fu, un giorno, l'8, in cui l' aumento delle settimane antecedenti pareva dovesse cedere ad un ribasso irresistibile. I corsi de' consolidati inglesi avevano subito un ribasso di 1 5[8 ed il 3 0[0 francese un ribasso di 4 fr. 25; ma questo ribasso era in gran parte apparente, poichè il corso ultimo era segnato dopo staccato il vaglia dell' interesse semestrale, per cui i consolidati non erano abbassati realmente che di 1[8 ed il 3 0[0 francese di fr. 2 75. Questo ribasso era però sufficiente ad iscoraggire, ma non a cagionare uno sgomento, tanto più deporabile che era conseguenza di inavvertenza.

Infine della settimana, il 3 0[0 francese variò da 71 75 a 74 95 e rimase a 71 90, con un aumento di 15 cent.

I consolidati inglesi da 91 3[8 erano saliti a 92 7[8 e quindi staccato il vaglia, discesi a 91 2[8 e rimasero a 91 1[8, il che dà tuttavia un aumento di 6[8, con deduzione dell' interesse del semestre.

Il timore che aveva invasa la borsa di Torino era vieppiù sostenuto dagli speculatori al ribasso, i quali fanno sforzi indicibili per provocare una diminuzione, avendo venduto allo scoperto quantità rilevanti di valori industriali, che non potrebbero procurarsi a' corsi attuali senza grave perdita.

Ma i tentativi per promuovere un ribasso non riuscirono. La rendita pubblica e le azioni industriali essendo bene collocate, non si trovò chi volesse venderle con perdita e le operazioni fatte con corsi abbassati furono lievissime, ed alcuni corsi erano anco puramente nominali come quello della strada ferrata di Novara a fr. 453, del 9 corrente, al qual prezzo non vi furono contrattazioni.

Un ribasso sostenuto diviene d'altronde più difficile per l'aspetto confortante della campagna. Si spera un ricolto copioso di frumento; quello dei bozzoli sarà soddisfacente: la foglia del gelso è buona ed abbondante, pure si vende 1 e 2 fr. il miriagramma. Qualche tenue partita di bozzoli fu contrattata a 32, 38 e fino 40 fr., ma i prezzi non sono peranco fissati. Finora sperasi pure nel raccolto delle uve: le viti sono cariche di grappoli e la crittogama non si è manifestata che in pochissimi luoghi.

Indizio del migliorarsi della situazione si ha nell'ultimo progetto della banca, di cui diamo i risultati comparativi del 31 maggio e del 7 corrente.

	7 giugno	30 maggio
Riserva	L. 15,070,958 29	L. 14,823,909 32
Circolazione	» 27,561,600 »	» 26,276,050 »
Portafoglio	» 39,751,696 77	» 38,973,928 83
Conti corren. privati	» 4,986,016 20	» 2,798,375 83
Conti corren. dell'erar.	» 5,515,839 12	» 5,361,362 04

Da ciò si ha che la riserva è aumentata

di	L. 247,048 97
La circolazione di	» 1,285,550 »
Il portafoglio di	» 777,767 94
I conti correnti privati di	» 2,187,640 37
Il conto corrente col tesoro di	» 154,477 08

Del resto il ribasso del giorno 9 non si sostenne e fu seguito da una ripresa dei corsi; i fondi pubblici rimasero con ribasso, ma tenue in considerazione dell'aumento del 10 0[0, che avevano provato nelle precedenti settimane.

I valori industriali si sostennero di più, ed alcuni ebbero un aumento, che non valsero ad impedire i conati degli speculatori al ribasso.

Le azioni degli stabilimenti di credito sono ricercate, quelle della banca erano ascese fino a 1230, e rimasero a 1160 con aumento; quelle della cassa del commercio presentano pure un rialzo, il quale sarebbe certo maggiore, se definita fosse la lite del fallimento Garzena. La corte di cassazione, alla quale si appellarono i creditori di L. Garzena contro la sentenza del magistrato del consolato, debbe pronunciare la sentenza nei primi di luglio.

La cassa del commercio ha deliberato di estendere ora le sue operazioni anco al credito mobiliare, ma questa risoluzione, che attende l'approvazione governativa, non ebbe guari influenza sui corsi.

Qualche partita fu pure contrattata delle azioni della cassa di sconto di Torino che godono d' un premio, però vi sono pochi venditori, ciascuno preferendo di esigere il *dividendo* che verrà distribuito alla fine del corrente.

Nelle azioni delle strade ferrate vi fu gran movimento. Quelle di Novara erano salite fino al valore d'emissione, e quando abbassarono trassero per la stessa china le azioni delle altre strade ferrate.

Le azioni di Susa erano pure salite fino a 485 e scesero poscia fino a 460. Esse sono assai ricercate, perchè l'impresa promette un avvenire superiore all'aspettazione. I prodotti della strada dal 25 al 31 maggio sommarono a L. 13,504 87. Essi si sostengono, ed il movimento de' trasporti sarà, senza dubbio, fruttuoso, iniziato che sia il servizio a piccola velocità per le merci.

Questa strada diverrà inoltre più produttiva, aperta la linea da Lione a Châlons, e costrutta che sia la linea della Savoia da S. Giovanni di Moriana ad Aix, di 85 chil. Crediamo sapere che la compagnia Laffitte non attende che l' approvazione delle variazioni introdotte nel capitolato per istringere il contratto di appalto coll' intraprenditore, che dicesi sia il sig. Brassey, essendo nominato a direttore tecnico della strada il valente ingegnere in capo, cav. Ranco.

La linea di Cuneo che reputasi verrà fra breve esercitata dal governo a condizioni vantaggiose per la società, non meno che per lo stato, è pure in via d' incremento: i corsi erano saliti fino a 530; e si mantennero superiori al valore di emissione.

Le azioni della strada di Pinerolo si avvicinano al pari: questa linea si aprirà verso la metà di luglio.

I corsi sono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0[0 1849 da 88 ad 88 25, 88 50, abbassò a 87 50, 87, 86 50, 85, per risalire ad 85 75, 86, 86 60, con un ribasso di 1 fr. 40.

5 0[0 1851 da 86 50 con *vaglia*, abbassò, separato il *vaglia*, a 83 50, 83, 82 50, 82, e rimase ad 83 con ribasso di 1 fr.

Le obbligazioni 1849 e 1850 da 885 ed 895, scesero ad 880.

Fondi privati

Banca Nazionale, da 1145 salì a 1160, 1170, 1180, 1200, 1220, 1230, discese a 1210, 1200, 1175, 1150 e ritornò a 1160, con rialzo di 15 fr.

Cassa del commercio ed industria, da 500 ascese a 520, 525, 530 e 532, cadde a 520, 510, 500, 490, 485, e risalì a 500 507 50, 510 e 517 50 con aumento di 17 fr. 50.

Cassa di sconto di Torino da 260 a 270, con aumento di 10 fr.

Strade ferrate

Cuneo, da 515 salirono a 520, 525, 530, abbassarono a 520, 510, 505 e rimasero a 515, senza variazione.

Pinerolo, erano da 232 salite a 235, 240 e 242 e rimasero a 235, con aumento di 3 fr.

Susa, da 445 a 460, 470, 480, 485, quindi caddero a 475, 470 e 460, con aumento di 15 fr.

Novara, salirono da 477 50 a 480, 485, 490, 495 e 500, abbassarono a 495, 490, 480, 470 e 453, e risalirono a 460, 470, 480, con aumento di 2 fr. 50.

Borsa di Parigi 10 *giugno.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0	72 10	71 25
4 1[2 p. 0[0	97 25	96 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	86 75	86 50
1853 3 p. 0[0	54 »	54 50
Consolidati ingl.	91 1[2 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia C. CARBONE.